

## LA RESISTENZA NASCE A CASTELLAMMARE DI STABIA AD OPERA DEI MARINAI

L'Armistizio con gli Alleati divulgato dalla radio alle ore 19,45 dell'8 settembre 1943 con cui il maresciallo Badoglio, quale capo del governo, comunicava che l'Italia ha "chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante delle forze alleate" capitò come un fulmine a ciel sereno per tutte le forze armate italiane che si trovano sparse per il mondo e sulle navi. Cominciò a consumarsi una immane tragedia per le migliaia di soldati, marinai, avieri abbandonati a se stessi nell'ora, forse, più tragica dell'inizio della sfortunata guerra mondiale.



La Regia Marina aveva combattuto con coraggio ed onore con forze soverchianti, dotate di sofisticate apparecchiature, per allora, come i primi radar, pagando un alto tributo di sangue e di navi. 300 mila tonnellate di naviglio militare unitamente a 28.937 marinai, giacevano in fondo ai mari, così come l'80% della flotta mercantile.



Tale avvenimento trovò impreparate anche le poche forze armate che stavano a Castellammare di Stabia.

Nel cantiere navale era in avanzato stato di allestimento un incrociatore leggero: il *Giulio Germanico*. Una unità, appartenente alla classe *Capitani Romani*, che dislocava circa 5000 tonnellate, era lunga 142 metri e poteva navigare a 40 nodi. Era armata con 16 cannoni, 8 mitragliere e 8 tubi lanciasiluri ed era previsto un equipaggio di 418 uomini.



C'erano in costruzione anche 8 corvette di cui due, appartenente alla classe *Gabbiano*: *Lucciola* e *Vespa*, nonché un sommergibile, due V.A.S. (Vedette antisommergibili) e tre motozattere, più un mercantile.



Il Maggiore del Genio Navale Domenico Baffigo, unitamente a pochi marinai, soprintendeva all'allestimento dell'incrociatore.

Domenico Baffigo era un brillante ufficiale di 31 anni, nato a Cornigliano Ligure ed con esperienza aviatoria avendo volato con la 186a Squadriglia Idrovolanti, partecipando a numerose missioni di ricognizione nelle acque del Canale di Sicilia e della Libia, ottenendo ben tre medaglie d'argento al valori militare, una medaglia di bronzo e una croce di guerra.

All'atto della notizia dell'Armistizio, anch'egli senza ordini come migliaia di ufficiali, obbedì al codice non scritto dell'onore e della dedizione alla Patria. Doveva difendere, a tutti i costi, le navi e gli impianti del cantiere navale.

Guastatori tedeschi, infatti, subito organizzarono una sortita in cantiere per sabotare le officine e far saltare in aria le navi sugli scali ed alle banchine di allestimento.

Furono fermati da un nutrito fuoco dai marinai agli ordini del loro comandante.

Con le armi leggere in dotazione e con qualche mitraglia già imbarcata sul Giulio Germanico, contrastarono numerose incursioni dei tedeschi che, nel frattempo, erano divenuti più numerosi con contingenti fatti affluire da altre zone della città e del circondario.

Il comandante Baffigo tentò di mettersi in contatto con i suoi superiori per ottenere ordini più precisi, visto che era riuscito a fronteggiare i tedeschi e, poteva, se adeguatamente supportato da altri militari, salvare il cantiere e le navi, fino all'arrivo degli americani che, nel frattempo, erano sbarcati a Salerno.

Ma nessuna risposta dai comandi compartimentali. Erano rimasti soli, contro un nemico sempre più arrabbiato ed incattivito.

Privi anche del sonno, oltre che di notizie e di rinforzi, i pochi marinai continuarono a combattere con coraggio, arginando le forze nemiche che non riuscivano a minare neppure un'officina. Alcuni marinai si appostarono sul tetto dell'ex forte borbonico sparando con una mitragliatrice Fiat Breda, sempre tenendosi in contatto con il loro comandante.



I tedeschi, vista l'impossibilità di riuscire nel loro disegno criminoso, con la collaborazione di un ufficiale dell'esercito italiano che fungeva da interprete, alzando bandiera bianca, chiesero al comandante Baffigo di poter parlamentare per, eventualmente addivenire ad un accordo: avrebbero lasciato intatto il cantiere se cessavano le ostilità dei marinai, forse temendo che un combattimento ad oltranza, avrebbe potuto innescare una rivolta popolare, così come avvenne a Napoli, qualche giorno dopo.

Il comandante Baffigo, fidando nelle tradizioni militari, che pur i tedeschi avrebbero dovuto rispettare, sull'uso della bandiera bianca per far cessare temporaneamente le ostilità e parlamentare, si recò all'appuntamento fuori dalla mura del cantiere, forse in via Duilio.

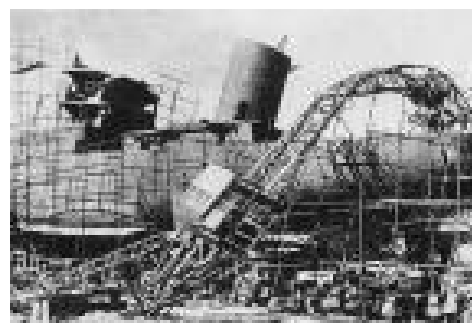
Ma vigliaccamente, i tedeschi, senza onore militare, lo catturarono.

Da questo momento non si hanno più notizie certe. Il valoroso ufficiale fu fucilato assieme ai suoi marinai. Dove sia avvenuta la strage, nessuno lo sa. Qualcuno afferma che furono portati a Napoli.

La figlia di Baffigo, la signora Paola, mi ha detto che, forse, suo padre fu portato a Scafati e lì fucilato. Comunque il suo corpo non è stato mai trovato.



Successivamente fu fatto saltare l'intero stabilimento con tutte le navi in costruzione ed in allestimento. L'incrociatore *Giulio Germanico*, dopo la guerra, fu recuperato e ricostruito come caccia conduttore con il nome di *San Marco*. In città scoppiarono



numerosi focolai di resistenza, uno in piazza ferrovia, altri nei pressi delle fabbriche dell'AVIS e

CMI. In quei giorni i tedeschi trucidarono complessivamente 31 persone tra militari e civili e, successivamente, iniziarono a deportare verso il Nord, più di 5.000 giovani stabiesi.

Al comandante Baffigo fu concessa la medaglia d'oro al valor militare alla memoria con la seguente dizione:

*“ Valoroso ufficiale superiore, più volte decorato nel recente conflitto, trovandosi, all’armistizio, all’allestimento di incrociatore presso cantiere navale, freddamente determinato ad assolvere i doveri derivantigli dal suo stato, respingeva con il fuoco truppe nemiche dirette ad impossessarsi dell’unità all’ormeggio.*

*Organizzata successivamente – di propria iniziativa – la difesa del cantiere, ne assumeva il comando. Alla testa di un manipolo di animosi marinai, fronteggiava gli invasori ricacciandoli con violento prolungato tiro di armi leggere. Dopo ardua lotta, nella quale i suoi uomini avevano prevalso, attratto con l’inganno a parlamentare, veniva catturato e barbaramente trucidato.*

*Pur essendo state disperse le sue spoglie mortali, vive tuttora il suo spirito indomito nell’esempio lasciato ai posteri delle più elevate virtù militari.*

*Castellammare di Stabia, 11 – 12 settembre 1943”*



Ma la città di Castellammare di Stabia non ha mai dimenticato il suo sacrificio.

La locale Associazione Marinai riuscì, nel 1978 a contattare la signora Paola, figlia di Domenico Baffigo e la invitò allo scoprimento di una lapide

posta, unitamente al Consiglio di fabbrica dell’Italcantieri, sul muro perimetrale della caserma della MM. chiamata “Cristallina” a Via Duilio.

Per diversi anni, ogni 25 aprile, un corteo si muoveva dal cantiere e andava a deporre una corona di fiori sotto la lapide, dopo brevi allocuzioni di un sindacalista e di un rappresentante dell’A.N.M.I. Anch’io ho avuto l’onore di ricordare il sacrificio del comandante Baffigo in una delle poche, purtroppo, manifestazioni annuali. Man mano, questo appuntamento con la memoria, si è andato affievolendo fino a scomparire agli inizi degli anni ’80.

La signora Paola è tornata diverse volte in città: in occasione della dedica, a suo padre, ad opera del comm. Vincenzo Della Monica, della sezione dei Combattenti della Guerra di Liberazione e per la posa di una targa ricordo in villa comunale. Ultimamente è stata presente anche alle celebrazioni del 25 aprile 2005 per il conferimento, da parte del Presidente Ciampi, alla città di Castellammare di Stabia della medaglia d’oro al merito civile, dopo 60 anni dalla Liberazione.

La motivazione, incisa su di una lapide posta davanti al cantiere navale, così recita:

*“ Importante centro del Mezzogiorno, all’indomani dell’armistizio, fu oggetto della violenta reazione delle truppe tedesche che, in ritirata verso il Nord, misero in pratica la strategia della “terra bruciata”, distruggendo il cantiere navale, simbolo della città eroicamente difesa dai militari del locale presidio, e gli stabilimenti industriali. Contribuì alla guerra di liberazione con la costituzione spontanea dei primi nuclei partigiani, subendo deportazioni e feroci rappresaglie che provocarono la morte di numerosi concittadini.*



*1943 – 1945, Castellammare di Stabia.*

*Il Presidente della Repubblica  
Carlo Azeglio Ciampi  
Roma, 25 gennaio 2005”*

Da non dimenticare altri militari che furono uccisi durante quei tristi giorni: il colonnello Olivieri, il capitano Ripamondi di Maricorderia, il tenente Molino. Per la difesa dello stabilimento dei cantieri metallurgici fu trucidato, l'11 settembre '43, il carabiniere Alberto di Maio.

Come di vede, la Resistenza è sbocciata a Castellammare di Stabia prima che altrove, ed i marinai che ne sono stati i principali artefici. La Marina è sempre stata dalla parte della Patria e dell'onore per la difesa di valori etici universali e contro la barbarie.

*Antonio Cimmino  
A.N.M.I. Castellammare di Stabia*